



Cerca



La lettrice che sono

Gli ospiti

Cose che faccio

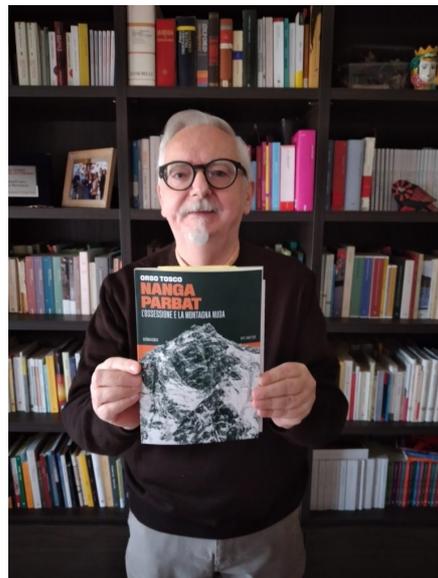
Dediche

Incontri

Lo Scaffale di Andrea: Narga Parbat. L'ossessione e la montagna nuda

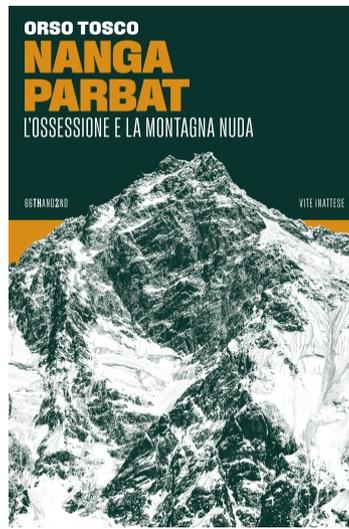
di Andrea Cabassi

OLTRE IL NANGA PARBAT



Recensione al libro di **Orso Tosco**

Narga Parbat. L'ossessione e la montagna nuda (66thand2nd)



È dolce, quando sul vasto mare i venti turbano le acque, assistere da terra al gran travaglio altrui, non perché sia un dolce piacere che qualcuno soffra, ma perché è dolce vedere di quali mali tu stesso sia privo. È dolce anche vedere i grandi scontri di guerra schierati nella pianura senza che tu prenda parte al pericolo. Ma nulla è più dolce che tenere saldamente gli alti spazi sereni, fortificati dalla dottrina dei sapienti, da dove tu puoi stare a guardare dall’alto gli altri, e osservarli errare qua e là e cercare smarriti la via della vita, gareggiare in qualità intellettuali, contendere in nobiltà di sangue e sfarzosi di notte e giorno, con instancabile attività, per arrivare ad una grande ricchezza e impadronirsi del potere. O misere menti degli uomini, o ciechi animi! In quali tenebre di vita e in quanti pericoli si trascorre questo poco di vita, qualunque essa sia! E come non vedere che la natura null’altro pretende per sé, se non che in quanto al corpo il dolore sia lontano, e in quanto all’anima goda di piacevoli sensazioni, priva di affanni e di timori?”

Già in altre mie recensioni avevo citato i primi versi del proemio al II libro del “De rerum natura” di Lucrezio. Nel contesto di questa recensione mi sembra ancora opportuno farlo, anche se con alcune necessarie precisazioni. Qui si tratta di recensire un originale e bellissimo libro di **Orso Tosco** “Nanga Parbat. L'ossessione e la montagna nuda” (66thand2nd. 2023) dedicato a una delle montagne più alte della terra e all’alpinismo estremo. Orso Tosco è, sostanzialmente, uomo di mare, il sottoscritto che recensisce, uomo di pianura. Orso Tosco che scrive dovrebbe essere, come afferma Lucrezio, lontano dalle peripezie degli alpinisti estremi, dai loro

dolori, dalle tragedie. Eppure... eppure... c'è coinvolgimento e partecipazione nella sua scrittura. Come c'è il mio coinvolgimento e la mia partecipazione nella lettura. Temi che riprenderò più avanti. Intanto tutto ciò sta già a testimoniare lo spessore del libro.

Ma chi è **Orso Tosco**?

Orso Tosco è nato a Ospedaletti nel 1982 e fa parte di quella notevole schiera di scrittori nati in Liguria, di grande peso, a partire da Calvino, per continuare con Elio Lanteri, Francesco Biamonti e arrivare a Marino Magliani

Orso Tosco è sceneggiatore, ha scritto racconti per riviste come *Nazione Indiana* e *Watt*. Il suo primo romanzo, una vera e propria rivelazione, un romanzo inquietante bello, originale, distopico, è stato "Aspettando i Naufraghi" (**Minimum Fax** 2018). Il suo secondo romanzo "London Voodoo" (**Minimum Fax** 2022) è stato vincitore della IX edizione 2022 del Premio Salgari di Letteratura Avventurosa e finalista al Premio Zeno 2022.

E ora questo straordinario "Nanga Parbat" che, come si accennava più sopra, parla del Nanga Parbat, non solo una delle più alte montagne della terra, ma anche una montagna che rappresenta un sogno, che possiede una forza magnetica che altre montagne non hanno. Orso Tosco ci racconta con passione delle donne e degli uomini che non lo hanno solo contemplato ma che, spinti da una vera ossessione, hanno messo a repentaglio le loro vite per conquistarne la vetta. Ci racconta della rincorsa ai record, dei rapporti con le comunità locali, delle vicende storiche, ci parla delle vicissitudini dei più noti alpinisti come Albert Mummery, Elisabeth Revol, Simone Moro, Daniele Nardi, Messner, Nives Meroi e altri, a contatto con quella montagna dai tanti nomi inquietanti: la Montagna Nuda, la Montagna Mangiauomini, la Montagna del Diavolo.

Ma "Nanga Parbat" non è solo un libro su quella montagna, su quegli alpinisti che l'hanno affrontata, spesso perdendovi la vita. È anche, o soprattutto, un libro che è ricerca fenomenologica su cosa significhi quel punto estremo in cui l'ultima neve lambisce il cielo. Non a caso Orso Tosco, per la sua ricerca, si serve di grandi poeti e grandi scrittori: quelli che con il loro potere visionario si sono avvicinati, hanno cercato di comprendere quel punto estremo che sembra sempre dissolversi non appena si ha l'impressione di averlo raggiunto. Una ricerca, quella di Orso Tosco, che mette in rilievo non solo il momento della conquista della vetta, ma anche il prima:

“... mi sono soffermato, meravigliandomi, sull'enorme quantità di energia e incoscienza contenute nella prima fase di ciascuna di queste avventure; una forma d'amore incandescente e totalizzante che prende il nome di ossessione. Un amore che diventa un vero e proprio assedio per le menti e i cuori di coloro che lo vivono, mettendoli davanti alla certezza che per coronare il proprio sogno, anche soltanto per provarci, dovranno essere disposti a lasciarsi modificare nel profondo: pur di rimanere fedeli a quella prima visione, a quell'amore ossessivo, gli amanti del Nanga Parbat accettano perfino di tradirsi, cambiando idea, modificando i propri piani e scegliendo altri compagni di scalata” (Pag.113).

Leggendo il libro si ha come l'impressione che quello che spinge gli alpinisti alle loro imprese estreme sia qualcosa che non è *dicibile*, che non ha le parole per essere detto, è qualcosa che va oltre la parola, forse qualcosa di *ineffabile*. Viene in mente Wittgenstein quando affermava che quello di cui non si può parlare deve essere taciuto. Ma la scommessa di Orso Tosco è proprio questa: dare la parola all'indicibile, dare la parola a quello che non è possibile dire scavando, con una scrittura che le scandaglia con sensibilità, le profondità dell'animo umano. Una scrittura, allo stesso tempo, piana e evocativa. Non è un caso che alla fine del libro noi troviamo un'ampia bibliografia che attinge molto, come si diceva più sopra, alla letteratura e alla poesia. Questa bibliografia va considerata come parte integrante del libro e gli autori citati nel testo come una ulteriore chiave di comprensione.

Come chiave di comprensione del testo possono essere prese in esame due parole che mi sembrano fondamentali: la prima è *tempismo*, la seconda è *intensità*.

Per quello che concerne il tempismo Orso Tosco lo cita parlando di **Albert Frederick Mummery**, uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi:

“Figlio agiato della rivoluzione industriale – il padre fu un importante imprenditore nel settore conciario nonché sindaco di Dover –, Albert Frederick Mummery ebbe la possibilità di dedicarsi esclusivamente alle due passioni della sua vita, le scienze economiche e l'alpinismo. Occupazioni

diversissime tra loro ma accomunate da un punto per entrambe fondamentale: il tempismo, che altro non è se non l'arte di prevedere i pericoli ed elaborare vie d'uscita in grande rapidità" (Pag. 16).

E per quello che concerne l'intensità:

"E così Mummery, seppur sposato e padre di una bambina, non riusciva a restare lontano dal proprio paradiso in terra, che non erano le montagne, ma appunto l'intensità da loro generata. Quell'intensità capace di donare a ogni decisione e ogni gesto un'importanza capitale. All'opposto della vita comune, quotidiana, in cui tutto risulta invece molto più diluito, indefinito, ed è quasi impossibile stabilire la portata del nostro ruolo, visto che tutto sembra precederci e, al tempo stesso, perfettamente in grado di proseguire anche senza di noi" (Pag. 21).

Tempismo e intensità mettono in sospensione la temporalità che scorre, consueta, con le ore che passano, la notte che si sussegue al giorno, con le stagioni che, ciclicamente, passano e che è una temporalità indifferente di quella dell'uomo; ma tempismo e intensità mettono in sospensione anche il nostro tempo soggettivo (già differente da quello della natura come è evidente nel romanzo di Thomas Mann "la Montagna Magica" dove il tempo umano si sovrappone, si mescola, ma spesso è diverso da quello che il sanatorio, in cui sono ospiti i protagonisti del romanzo, scandisce).

Tempismo e intensità significa che il tempo è *compresso*, è compresso nei gesti, nei pensieri, nella modalità di essere nel mondo. Talmente compresso da generare una sorta di *nontempo*.

Sono, forse, il tempismo e l'intensità le qualità indispensabili che accompagnano gli alpinisti verso quel punto estremo in cui l'ultima neve sfiora il cielo e che, per certi versi, i poeti dimostrano di conoscere e di aver frequentato? E' questo che permette a entrambi di essere oltre, di essere contemponeamente nel mondo, ma da un'altra parte del mondo dove spazio e tempo coincidono? Di abitare un *Altrove* dove però si è a casa, di abitare un *Altrove* che, però, è la propria patria che non è né Nazione, né Stato?

C'è un capitolo originalissimo e molto drammatico (ma drammi, tragedie e lutti, visto il tema, sono presenti in tutti i capitoli) dove il discorso dell'intensità viene ripreso: "Dall'eroina all'Himalaya. Un racconto sulla fugacità". Narra del polacco Tomasz Mackiewicz, conosciuto da tutti come Tomek, del suo trasferimento da Dzialoszyn, dove aveva trascorso l'infanzia in un luogo circondato dalla natura, a Czestochowa:

"Catapultato in un contesto urbano dove i ragazzini invece di conoscere i nomi delle piante e degli animali sniffavano colla e rubacchiavano in giro, Tomek sperava che almeno le magliette dei Sex Pistol, oltre a far imbestialire i propri genitori, gli avrebbero permesso di uscire dalla solitudine, di trovare altri come lui: quelli poco allineati, quelli che non tengono e non vogliono tenere il passo di marcia". (Pag.82).

Orso Tosco ci racconta di Tomek e dei suoi rapporti con l'eroina, del suo sradicamento, dei tentativi di disintossicarsi:

"Ci vollero vari tentativi di disintossicazione, nuovi lividi, rasature carcerarie e nomignoli odiosi prima di arrivare a capire che l'alpinismo poteva essere lo strumento in grado di trasformare la natura in una scarica intensa e assoluta come quella dell'eroina. E ci volle quell'intuizione per condurlo, in pieno inverno, fino alla montagna che Tomek, senza saperlo, aveva cercato per tutta la vita: il Nanga Parbat" (Pag. 83).

Da qui parte Orso Tosco per tracciare un parallelo con William Burroughs, autore cult della beat generation e delle esperienze che ebbe con l'eroina. Parallelo e capitolo che sono un altro tassello per la comprensione delle motivazioni che spingono gli alpinisti alle esperienze estreme, altro tassello per comprendere quanto sia importante quel punto al confine fra l'ultima neve e il cielo, quel luogo dell'Oltre e dell'Altrove, ma forse unico luogo dove gli alpinisti che si dedicano a queste imprese si sentono a casa.

"In un mondo doloroso e complesso, sovraccarico di comunicazioni spesso sterili, molte persone trovano nell'eroina un modo per interrompere il dialogo con la realtà e

con sé stessi, e pur di ottenere questa tregua dalle parole e dal pensiero sono disposti a farsi degradare e semplificare quanto serve. Ma l'affermazione che più di tutte lega Burroughs a Tomek è questa '(La roba) è un'inoculazione di morte che mantiene l'organismo in uno stato d'emergenza'. La maggior intensità possibile a stretto contatto con il pericolo costante di perdere la propria vita. Ecco dove Tomek riesce a scambiare un'ossessione con un'altra: quando si rende conto che l'alpinismo può avere lo stesso effetto della droga - anzi, perfino maggiore, considerato il fatto che l'unico additivo richiesto sia l'ambiente circostante" (Pag. 84-85).

Tutti i capitoli di "Nanga Parbat" si leggono con grande partecipazione. Si vorrebbe spingere gli alpinisti fino alla conquista della vetta, si ha l'impressione di provare la loro stanchezza, il freddo, le loro speranze, le loro tristezze. A volte si vorrebbe dir loro "Non andate avanti, fermatevi!" Soprattutto quando "ciononostante" (Pag.53) le condizioni particolarmente avverse, proibitive, loro non si fermano.

Quando, all'inizio, ho citato Lucrezio affermando che qualche precisazione era necessaria è esattamente questo che volevo precisare: identificazione, coinvolgimento, partecipazione. Che è, poi, il fascino di questo libro. Non ci sentiamo solo spettatori sia che noi si sia donne e uomini di mare o di pianura. Più Orso Tosco descrive i tentativi di raggiungere la vetta, più va a fondo, nelle profondità dell'animo umano, alla ricerca dell'insondabile.

[Tweet](#)[Mi piace](#)

Tag: [66THand2ND](#) [montagna](#)

 [Giuditta](#)  1 Marzo 2023  [Lo scaffale di Andrea](#)

 Nessun commento

[← Chiacchierando con Dario Ferrari](#)

Lascia un commento

Devi essere [connesso](#) per inviare un commento.